

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

Testimonianza

LA PAROLA DI DIO FA VIVERE LA MISERICORDIA DI UN PADRE CHE AMA COLUI CHE HA TOLTO LA VITA AL FIGLIO

Luca era un giovane di diciassette anni compiuti a Giugno e aveva sostenuto gli esami di maturità a pieni voti nella nostra scuola S: Francesco Saverio, Tanto, aveva preso la borsa di studio dal governo per i futuri studi universitari.

Durante un dialogo personale mi comunica che aveva un grande desiderio di avere per la prima volta un paio di scarpe da tennis tutte sue, mi propose che se trova durante le vacanze estive lavori anche saltuari, io gli potevo fare da cassieri guardando una parte di quello che guadagna; essendo il maggiore di 7 fratelli la famiglia aveva bisogno, e poi aveva paura che per motivi futuri potesse sperperarli. Arrivato alla vigilia di Natale sconsolato mi dice che non era riuscito ad accumulare la sufficiente per comperare le scarpe che gli piacevano, gli risposi che visto il suo impegno la sua serietà in tutti i sensi lo aiutavo io, e così alla notte di Natale aveva le sue scarpe da tennis orgoglioso e felice sembrava che volasse dalla gioia.

Luca faceva parte anche dal gruppo giovanile ed era impegnato in parrocchia e nella comunità di evangelizzazione. Per la vigilia di Natale, faceva la parte di s. Giuseppe nel presepio vivente, che si svolgeva durante la cerimonia della messa di mezza notte.

All'inizio della celebrazione Maria e Giuseppe e altri personaggi erano ai piedi dell'altare, poi ci si incamminava verso una casa della parrocchia che aveva avuto un figlio negli ultimi giorni.

Arrivati davanti alla casa la famiglia usciva e consegnava il bambino Gesù che precedentemente era stato consegnato e l'accordato con la coppia si inizia l'eucarestia chiedendo perdono per tutte quelle famiglie che nella parrocchia non avevano accettato di vivere la loro maternità paternità con responsabilità, si pregava si leggeva il brano del vangelo "non c'è posto per tè..." al canto della gloria e ci si incamminava verso la chiesa, nel frattempo si aggiungevano altri personaggi.

Quella sera verso le 22,30 apro la chiesa, sento un grande vociare, mi viene in contro una signora che grida: "hanno ucciso Luca, e gli hanno rubato le scarpe da tennis". Esclamo a gran voce. "Ho! Dio mio ma chi fa ora la parte di s. Giuseppe?" La signora seria mi guarda negli occhi ed esclama: "Guardi che non hanno ucciso s. Giuseppe ma Luca". Quello sguardo e quelle parole mi hanno gelato il sangue nelle vene, perché questa donna aveva colto la persona e io mi ero fermato sul ruolo che doveva svolgere Luca. Un attimo di silenzio e chinando il capo ho domandato perdono ed ho pronunciato le stesse parole di Gesù "dove lo avete posto" vieni padre sta morendo, inginocchiato ai piedi di Luca prendo la sua mano gli sorrido e traccio il segno del perdono misericordioso di Dio, mi sorride e con le labbra socchiuse sembra che mi dica grazie.

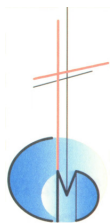
La famiglia di Luca come la comunità era scossa e si domandava perché un figlio c'era stato tolto così brutalmente, anche perché la famiglia era un componente di una comunità di evangelizzazione che ogni settimana medita sulla parola del vangelo della domenica prossima.

Il papà Guglielmo si era chiuso in un mutismo, e agli incontri non partecipava se anche era in casa era chiuso nel suo dolore e non si riusciva a dialogare con lui.

Dopo due anni un venerdì sera giorno della riunione della comunità eravamo nella casa di Guglielmo, e per la prima volta dopo tanti incontri mi sono accorto che il suo atteggiamento stava cambiando c'era in lui e nei suoi occhi una certa luce. Il brano del vangelo che si stava pregando e meditando era: "Signore insegnaci a pregare ... rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori..."

Al termine dell'incontro verso le 23 mentre ci si salutava si avvicina Guglielmo e dandomi la mano mi chiede se può dialogare con me, gli ricordo che era tardi e che il gruppo mi accompagna a casa perché sapeva che era pericoloso camminare da solo, mi risponde che vuole un colloquio per dopo.

Al pomeriggio del sabato seduto davanti alla scrivania aspettando i penitenti, si avvicina Guglielmo ci salutiamo e lo invito a prendere posto mentre si siede mi consegna un pacchetto lo colloco sulla scrivania a un lato perché sapevo che ci poteva essere della frutta che avrei mangiato alla sera. Intercorre un certo silenzio io guardo lui e lui con la testa bassa, più passava il tempo più mi sentivo ribollire il sangue e pensavo ma in somma mi sta facendo perdere del tempo molto prezioso per gli



CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

COMO

atri che vorrebbero confessarsi; alza la testa mi guarda negli occhi e mi dice: “apri il pacchetto”, “si dopo sai che ho la messa” per tre volte mi ripete di aprirlo e io ribatto che per ora non mi interessa, dietro sua insistenza e quasi stizzito apro il pacchetto, rimango con gli occhi sbarrati, ma perché c’erano le scarpe da tennis? No la mia meraviglia e il mio stupore è che dentro emerge una pistola, e subito gli dico ma per che cosa ti serve quest’arma? Mi risponde pacatamente e con gli occhi sorridenti come se avesse tolto un peso dallo stomaco. Ti ricordo p. Marco che due anni fa è stato ucciso Luca con un colpo di cacciavite per rubargli le scarpe da tennis, io in questi due lunghi anni ho covato la vendetta e o fatto delle indagini ed ho scoperto dove si trova il giovane e che ha la stessa età e stesso nome di mio figlio, in questi anni ho messo da parte dei soldi per comperare la pistola e pagare un sicario per mandarlo ad uccidere. Ma ieri sera durante la riunione sul vangelo in casa mia coi miei figli e mia moglie e la comunità, il Signore mi ha illuminato e mi sono detto guardandomi attorno come posso io recitare “ Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo...” se io non sono capace di perdonare?

Rimanemmo in silenzio guardandoci per un lungo tempo, e senti come ,si dice la pelle d’oca davanti a quest’uomo , e rivedevo i tutti miei non perdoni. Il silenzio viene rotto di nuovo da Guglielmo: “Padre avrei bisogno” “dimmi se hai bisogno di soldi con molto piacere visto che...” “No padre avrei bisogno che lei venga con me dal ragazzo”. Con un gesto istintivo afferro la pistola e la butto nel cassetto e con un tono di rimprovero gli dico “si però la pistola la lasci qui”. Guglielmo serenamente mi risponde: “ Ma lei penso che io stia prendendo in giro lei e Dio”? Dopo aver abbassato gli occhi mi alzai lo abbraccio chiedendogli perdono perché avevo dubitato di lui ed avevo pensato male delle sue intenzioni.

Ci incamminammo, mentre si formava una processione vedendo dietro di noi, un Padre e un uomo incamminati la gente pensava che si andava in una famiglia per recare l’unzione degli infermi, giunti in uno spiazzo in fondo c’era un gruppo di giovani , ci fermiamo e Guglielmo chiama ad alta voce il nome del giovane, Luca ho bisogno di te, questi capo “bandillia” si avvicina con molta sicurezza perché si sentiva protetto dagli amici e allo stesso tempo arrogante volgare. Uno di fronte all’altro come due contendenti, Guglielmo chiede se lo conosceva, il giovane risponde di si e che era il padre del giovane che lui aveva ucciso con un cacciavite per rubare le scarpe da tennis che l’altro non voleva dargli.

Ancora con parolacce, e rivolgendosi anche a me mi diceva che a lui non gli interessava per nulla la mia presenza perché se voleva far del male lo faceva. Calò un silenzio e nella mia mente tremolante di paura per quello che potesse succedere elevavo preghiere perché non succedesse nulla .

Guglielmo con un gesto sorprende si in ginocchia davanti al giovane e ad alta voce dice:” Io non mi alzerò da qui fino quando tu mi avrai perdonato , perché io ho pensato di toglierti la vita, puoi chiedere al p. Marco che gli ho appena consegnato la pistola, che doveva utilizzare il sicario che io o pagato ieri sera, per toglierti la vita,,ma la vita è un dono di Dio e io non ho il diritto di togliertela.

In oltre il vangelo mi dice:” Se vai ad offrire un’offerta e ti accorgi che uno ha qualcosa contro di te, lascia l’offerta e prima vai a riconciliarti con lui e poi vieni”. C’era un grande silenzio che parlava d’amore, gli amici come dice il vangelo “dal più vecchio al più giovane se ne andarono” e abbandonarono il loro capo, guardandosi attorno vedeva volti sereni e occhi pieni di lacrime di gioia e di ammirazione, fissandomi negli occhi voleva che io lo aiutassimo, mi sentivo impotente e piccolo davanti a un gesto così grande da parte da quest’uomo inginocchiato, il giovane fissando quest’uomo ai suoi piedi abbassa le ginocchia allunga le braccia, e come se si avessero messi d’accordo le braccia si toccano, e dalla bocca del giovane escono delle parole tremolanti: “ Io ti ho tolto un figlio se vuoi hai trovato un figlio”. Scoppiarono in un pianto a dirotto e pieno di gioia , si strinsero forte, e dalla bocca di questo uomo si senti “si lo voglio”. Da quel momento il giovane Luca a trovato una famiglia e la famiglia ha trovato in figlio e i fratelli un fratello maggiore che era stato tolto.

Non è una predica ma è un vissuto sulla propria pelle se lasciamo parlare la parola di Dio questa ci cambia.

(Padre Marco Ballabio – missionario Saveriano - Tavernerio . Lo scritto si riferisce al suo ministero sacerdotale svolto in Colombia)